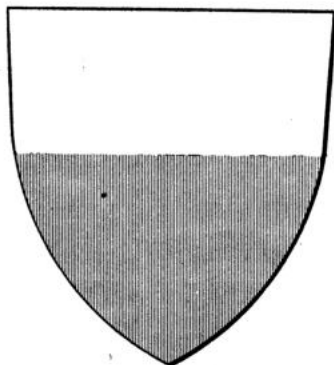


**INVENTARIO**  
**ARCHIVIO DI STATO**  
**IN LUCCA**

---

**VOLUME SESTO**  
**ARCHIVI GENTILIZI**



**IN LUCCA**  
**DALLA STAMPERIA MATTEONI & BOTTI**  
**MCMLXI**

A

EUGENIO LAZZARESCHI

MAESTRO INCOMPARABILE DI SCIENZA E DI VITA

## **PREFAZIONE**

---

Il 17 novembre del 1858 era emanato il decreto granducale con il quale venivano istituiti i due Archivi di Stato di Lucca e di Siena. Francesco Bonaini, allora Soprintendente Generale agli Archivi del Granducato, trasmetteva la notizia a Lucca, accompagnandola con questa sua lettera diretta al Direttore del tempo Angelo Tommasi: «Firenze li 22 Novembre 1858. Ill.mo Signore. Debbo far noto alla S. V. Ill.ma come S. A. I. e R. il Granduca, con suo veneratissimo decreto del 17 del corrente abbia ordinato a questa Soprintendenza di dar mano al definitivo ordinamento dell'Archivio di Stato in Lucca, che per l'altro decreto del 27 agosto 1856 aveva già sottoposto alla Soprintendenza Generale, come Sezione dell'Archivio Centrale di Stato. In virtù pertanto del summentovato decreto, l'Archivio di Stato dovrà aver sede nel palazzo che fù dei Guidiccioni, per cedere il luogo che ora occupa nel Convento di S. Romano all'Archivio Notarile. Dovranno poi al medesimo Archivio di Stato riunirsi la serie degli atti giudiziari di ogni genere che ora si conserva nell'Archivio Notarile fino all'epoca del 1805, in cui il Governo dell'antica Repubblica divenne Monarchico. Qualunque altro documento o serie di carte che per avventura si trovi nell'Archivio Notarile e che non faccia parte della collezione degli Atti dei Notari; il così detto Archivio di Gabinetto, esistente nel R. Palazzo di residenza, previa una nuova ispezione e nuovo riscontro delle carte che vi si contengono, prima di darne la consegna allo stesso Archivio di Stato; ispezione e riscontro da praticarsi a cura del cav. Segretario Ludovico Marchiò. Mentre prego la S. V. Ill.ma a darmi riscontro del ricevimento della presente, passo a confermarmi con la debita stima di V. S. Ill.ma dev.mo

obb.mo servitore Francesco Bonaini». Alla quale missiva, il 24 novembre, il Tommasi replicava in questi termini: « Ill.mo Sig. Cavaliere. Con vero sentimento di piacere adempio al grato ufficio di accusarle ricevimento della pregiata sua ufficiale de' 22 stante, con la quale Ella mi da partecipazione del Sovrano veneratissimo decreto in data de' 17 corrente che approva il definitivo ordinamento di questo Archivio di Stato, già dipendente da cotesta Soprintendenza Generale come Sezione dell' Archivio Centrale di Firenze. La parte che Ella ha tanto meritatamente presa nella riforma degli Archivi che sono e vanno ad essere per tal guisa monumento prezioso e tesoro delle patrie memorie, è cosa che mi spinge a farle i miei più sinceri rallegramenti vedendo coronati di felice successo i suoi voti e le sue fatiche. Frattanto con la più distinta stima ed ossequio ho l'onore di ripetermi di V. S. Ill.ma...» (1).

Il 17 novembre del 1858 segna, perciò, la nascita ufficiale del nostro Archivio di Stato che a noi piacque, invece, riportare al 26 settembre 1859, giorno della conferma ad Archivista Direttore di Salvatore Bongi (2), che Giovanni Baldasseroni, Presidente del Consiglio dei Ministri del Granducato, dopo aver letto la sua dotta recensione all'opera di Telesforo Bini: *Della Mercatura dei Lucchesi nei secoli XIII e XIV*, con felicissimo intuito aveva segnalato al Bonaini come il più sicuro aiuto per il riordinamento dell' Archivio di Lucca nella nuova e dignitosa sede che il governo dei Borboni, fin dal 1822, aveva acquistato dai marchesi Guidiccioni. Infatti, se dal 3 dicembre 1858 al 29 gennaio 1859 era stato effettuato il trasferimento del vecchio archivio della Repubblica, delle scritture moderne «che dall'epoca del Principato risalgono ai tempi presenti» - come precisa il Tommasi (3) - e degli atti giudiziari; se, nel frattempo, il nuovo Archivio aveva avuto il suo Regolamento approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione con risoluzione del 14 ottobre 1859 (4), è solo da quel giorno che il Bongi dette inizio a quella dotta fatica che lo tenne occupato per tutta la vita e che terminò solo con la morte: «dopo

(1) ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA - *Archivio di Stato, Filza n. 13*. Protocollo 1858.

(2) IBIDEM. *Filza 85 n. 23*. Con decreto del 2 marzo 1859 (*Ibidem*, *Filza n. 13*, fascicolo 1859. Scritture non protocollate) il Bongi era «aggiunto alla Soprintendenza Generale per coadiuvarla nell'ordinamento dell' Archivio Lucchese, nel modo stesso che venne aggregato il prof. Francesco Corbani per l'ordinamento dell' Archivio di Siena». Nel documento il Bongi figura come Segretario dell' Ufficio di Beneficenza.

(3) IBIDEM. *Filza 13*. Anno 1859. Scritture non protocollate.

(4) IBIDEM. *Filza 85*, n. 21.

quaranta anni di studio ininterrotto, coronato dalla sua opera principe dell'*Inventario* in quattro volumi, edito nella collezione dei *Documenti degli Archivi Toscani* dal 1872 al 1888, e nel quale: «si trovano riuniti - scrisse Cesare Guasti - gli elementi della vita politica, religiosa, amministrativa di una Repubblica Italiana, e il materiale di parecchi secoli di storia raccolto in modo da rappresentare le istituzioni cittadine, e ordinato come poteva essere di sua natura, dalle sue origini» (1).

Dovendosi celebrare degnamente questi cento anni di attività a vantaggio degli studi, iniziati dal nostro Archivio nel clima glorioso del Risorgimento e svolti nel periodo più formativo dello Stato unitario ma anche più fortunoso e tormentato, funestato, per giunta, da guerre che hanno lasciato cicatrici profonde anche nel patrimonio archivistico della nazione, sarebbe stato assai facile e comodo indulgere alla consuetudine di una sbrigativa commemorazione oratoria, quasi sempre inconcludente anche se solenne. Piacque, al contrario, seguire l'esempio dei Maestri insigni che ci precedettero e che ci educarono alla loro scuola di attività paziente ed ininterrotta, svolta nel silenzio operante del nostro Archivio e preparare così questo sesto tomo che volemmo dedicato ad Eugenio Lazzareschi, il maestro indimenticabile ed indimenticato, nel primo decennale della sua inopinata scomparsa. Naturalmente non ci fu dubbio alcuno sul dovere da parte nostra di continuare l'inventariazione degli archivi gentilizi non compresi nel precedente tomo, edito - com'è noto - nel 1946. Si trattava, infatti, come avvertiva lo stesso Lazzareschi (2) - di corrispondere «a tanta illuminata generosità delle famiglie Patrizie di Lucca verso gli studi, e in particolare a favore dell'Istituto conservatore per eccellenza delle patrie memorie, con eguale se non con maggiore deferenza». Ed è per noi legittimo motivo di soddisfazione il rendere ancora una volta pubbliche azioni di grazie - anche perchè possa servire ad altri di esempio - alla nobile famiglia dei conti Parravicino la quale, animata dal calore dell'affetto per la città natale e dal desiderio di assicurare definitivamente all'Archivio, dove le carte hanno avuto amoroso e paziente ordinamento, i documenti di esclusiva proprietà, dopo la stampa dell'inventario decideva di convertire in dono il semplice deposito

(1) E. LAZZARESCHI, *Archivisti Italiani*. SALVATORE BONGI in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. III (1943) n. 1.

(2) INVENTARIO DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA - *Volume Quinto. Archivi Gentilizi*. Pescoia, Benedetti 1946, p. XI.

delle carte stesse. La mole eccessiva del presente volume non ha consentito, ancora una volta, la stampa degli ultimi archivi gentilizi depositati o donati posteriormente alla pubblicazione del quinto o durante la stampa stessa del sesto volume, appartenenti alle famiglie Bernardini e Mansi. Ciò avverrà - ci auguriamo - in un prossimo volume destinato ad accogliere tutti i nuovi versamenti di carte ufficiali, avvenuti posteriormente alla pubblicazione del quarto tomo (1888) - versamenti che sarà nostra premura intensificare quanto più è possibile ora che l'Archivio, a cura del Ministero dell'Interno, è stato dotato di sufficiente scaffalatura metallica - le raccolte speciali e le sopravvenienze verificatesi nella Biblioteca Manoscritti e nelle altre serie archivistiche dopo il 1888, se - come v'è sufficiente motivo di sperare - il Ministero dell'Interno e la già tanto benemerita Cassa di Risparmio di questa Città continueranno nella generosa opera di sovvenzionamento.

Il metodo tenuto nella compilazione di questo volume segue logicamente l'esempio dato dal precedente e, trattandosi sempre di archivi gentilizi, il criterio di inventariazione è, perciò, uguale ed uniforme. Alla premessa di carattere storico e bibliografico che informa sommariamente sulla provenienza delle scritture e riassume le vicende della famiglia cui l'archivio appartenne, abbiamo fatto seguire, possibilmente in ordine cronologico, la serie delle scritture stesse studiandoci di conservare o di restituire ad esse, per quanto era possibile, l'originario ordinamento. Come nel precedente volume, abbiamo deliberatamente evitato di raccogliere con una sola indicazione numerica e cronologica più volumi dello stesso contenuto anche se, per ragioni di brevità, talvolta, ci siamo contentati di riunire i diversi atti di un identico registro appartenenti allo stesso personaggio, indicandone sempre la natura, il nome dell'attore e del notaro rogante se trattavasi di atti notarili.

Se fu nostra cura restituire - almeno nell'inventario - al fondo di provenienza registri o filze ormai appartenenti, per ragioni di dono o di acquisto, ad altre serie ogni qualvolta ciò fu possibile, mai venne meno da parte nostra la premura di indicare di ogni singolo pezzo descritto il personaggio o l'ente al quale faceva riferimento.

Nei numerosissimi carteggi, inventariati sempre per ordine alfabetico anche quando si trovano uniti insieme a formare un registro unico, ci studiammo di non omettere la citazione del mittente e del destinatario con il dato topico e cronico, lasciando, per lo più, allo studioso la cura di conoscere il contenuto

a meno che non si trattasse di documenti di carattere ufficiale o di speciale importanza nel qual caso, con brevi regesti e commenti illustrativi, piacque accennare sommariamente all'argomento. Naturalmente non tutte le lettere - in modo speciale le minute - erano datate, nè in tutte figurava il luogo di provenienza, l'indicazione del destinatario o del mittente, lacune alle quali, quando è stato possibile, si è cercato di porre un rimedio con accurati e pazienti riscontri, così da poter accennare, quando la completa identificazione era irraggiungibile, ora il mittente ora, invece, il destinatario, talvolta l'anno oppure il mese in cui presumibilmente le lettere furono scritte. Nell'intento di giovare agli studiosi, poi, non abbiamo lesinato nei riferimenti alle serie di scritture dell'Archivio di Stato, specie se trattavasi di nomine ad uffici di onore e di utile - secondo la terminologia del tempo, - come si è abbondato nell'indice per nomi e per soggetto, la cui consultazione faciliterà indubbiamente la ricerca.

Se, come avvertiva il Lazzareschi - ci perdoni il lettore il continuo riferimento all'insegnamento del Maestro - in generale: «sarà utile allo studioso constatare, con la facile consultazione degli inventari, la lenta ma continua ascesa dell'antica famiglia mercantile lucchese da un governo di Comune, a larga rappresentanza popolare, al saggio patriziato di una Repubblica oligarchica, sopravvissuta fino al termine del sec. XVIII» (1), sarà altresì possibile seguire nei de' Nobili di Dallo e nei Garzoni il tramonto dell'antica aristocrazia feudale ed agraria, trasformatasi, nel corso dei secoli, in altrettante famiglie cittadine i cui membri si dedicarono alla vita pubblica, agli studi ed al commercio e taluni anche al ministero sacerdotale, dove raggiunsero, talvolta, alti gradi nella gerarchia. Dallo studio delle carte riuscirà, altresì, facilmente individuabile il sistema con il quale i Guinigi potenziarono le fortune, maturate nel lungo esercizio dei traffici, con il conseguito primato politico da parte di Paolo di Francesco, e la tendenza nei Sardini a costruirsi una solida base patrimoniale con l'esercizio della mercatura in città ed all'estero, specialmente in Francia, Fiandra, Portogallo e nella stessa Polonia dove tra gli altri luc-

---

(1) INVENTARIO DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA - T. V., pp. XI-XII.



chesi - piace fra questi ricordare i Pinocci il cui archivio, conservati nell'Archivio di Stato di Cracovia, è stato recentemente studiato da Stanislaw Mieczkowski (1) - la presenza dei Sardini è provata col diploma con il quale il re Giovanni III Sobieski (1682) annoverava Giacomo di Lorenzo tra i primi nobili familiari della Camera regia, nominandolo suo Cameriere d'Onore. In seno alla compagine cittadina, d'altra parte, essi figurano ben presto come uomini di legge, per la quotidiana applicazione della scienza giuridica alle più svariate e complicate questioni e circostanze rivestiti perciò, di quelle prerogative che li rendono parte eletta nel complesso sociale lucchese dove finirono per primeggiare con gli incarichi di fiducia che vennero loro affidati.

Un'altra famiglia lucchese che ebbe importanti rapporti con la Polonia fu quella dei Talenti, consultando le poche carte loro si possono seguire le fortunate vicende che portarono i suoi membri, per lo più filatori e tessitori di drappi serici, ad imparentarsi con le principali famiglie lucchesi, dopo essere stati creati cittadini originari della Repubblica.

Ma lo studio degli avvenimenti politici - e non solo di quelli della piccola Repubblica di Lucca - si arricchisce di materiale preziosissimo se l'indagine si estende ad alcuni personaggi di queste famiglie.

La floridezza economica ed il potere non indifferente raggiunti in Francia da Scipione di Giov. Battista Sardini, divenuto visconte di Bugamy e barone di Chaumont, giustificano in pieno il noto epigramma di Pietro Taisan de l'Estoile; gli Anziani stessi non disdegnarono di affidargli incarichi di fiducia molto importanti presso l'imperatore Carlo V e la corte di Francia. Se la fortunata attività, svolta quasi contemporaneamente in Polonia da Giacomo Sardini e da Pietro e Tommaso Talenti deve inquadrarsi in quel tentativo di conquista di nuovi mercati manifatturieri dopo che l'occupazione spagnola di Genova e di Milano aveva chiuso i tradizionali sbocchi del commercio lucchese, Giovanni Battista e Cesare di Nicolao de' Nobili che, militando nell'esercito imperiale, al pari di molti altri loro concittadini, raggiunsero i più alti gradi e le dignità più ambite, accrebbero, senza dubbio, il prestigio e la dovizia di questa famiglia non solo nei paesi che la ospitava ma nella patria stessa dove altri personaggi, del resto, anche in passato si erano resi illustri per le cariche ricoperte, basti pensare a Cesare di Francesco la cui attività diplomatica

(1) *Archivum Pinocchich in Archeion* vol. XXVII (1957), pp. 119 - 141.

in servizio della Repubblica di Lucca, iniziatasi nel 1505, si prolungò per circa trenta anni. Come questi anche Paolo Lodovico di Andrea Garzoni, il cui ricco carteggio viene ora assicurato alla libera consultazione degli studiosi, dopo una intensa e scaltrita attività diplomatica svolta in favore della patria, in epoca tutt'altro che facile, passerà, ad un certo punto, alle dipendenze di un sovrano straniero. Ma nell'orditura di quell'accorto ed abile sistema di destreggiamento che dal sec. XV alla fine del XVIII costituì la nota caratteristica della politica e della diplomazia lucchese, si distingueranno diplomatici consumati come Compagno di Giuseppe Compagni, Dino di Pier Angiolo e Giovanni Battista Domenico di Giacomo Sardini. Le poche carte dei Gambarini nulla, purtroppo, contengono che valga a chiarire il motivo palese o segreto del viaggio in Corsica intrapreso da Francesco di Pietro in compagnia di Carlo Massei il 31 gennaio 1834, motivo del quale nessuna traccia è contenuta neppure nelle carte pubbliche. « Ma, se quel viaggio e soggiorno di oltre due mesi nell'Isola ebbe qualche incerto fine politico, questo non fu avvertito, o non trovò conseguenze in Lucca, dove il Massei reduce, e desideroso - come dice - d' un ritorno in Corsica, poté indisturbato preparare la relazione di quella sua non breve permanenza colà, per la discussa lettura alla R. Accademia Lucchese, il 14 giugno 1834 » (1). Nè mancò ad alcuni rappresentanti di queste famiglie dopo che lo Stato lucchese era stato irrimediabilmente assorbito dal Granducato di Toscana, una più realistica ed oggettiva visione del processo storico di unificazione italiana, basti pensare a Carlo di Nicolao de' Nobili le cui simpatie per il movimento liberale non si esaurirono certo nelle dimissioni dalla carica di Gonfaloniere di Lucca; mentre, avvenuta l'unità d'Italia altri, anzichè arroccarsi in un rancido e sterile isolamento, erano ben lieti di offrire al nuovo Stato unitario la loro illuminata collaborazione come Giacomo di Giovanni Battista Sardini, ultimo rappresentante di quella illustre famiglia. Entrato nella vita pubblica fin dal 1859 vi rimaneva fino alla morte, acquistandosi grandi benemeritenze nel campo dell'istruzione elementare, tecnica ed artistica dei figli del popolo. Ancora, se nei documenti relativi a Vittorio di Compagno Compagni sarà facile per lo studioso di storia economica seguire il successivo impiego del capitale accumulato in Londra con il banco e con i traffici, nell'acquisto

(1) E. LAZZARESCHI, *Una memoria sulla Corsica di Carlo Massei in Archivio Storico di Corsica* n. XIV (1938) n. 2, pp. 242-268.

di proprietà fondiarie in città ed in campagna, la consultazione del carteggio di Giacomo di Giov. Batt. Domenico Sardini, finalmente ordinato ed inventariato, offrirà larghissima messe anche al futuro storico della cultura lucchese del sec. XVIII o dell'arte tipografica in Lucca, un'altra attività economica alla quale dettero, in quel secolo, grandissimo impulso i capitali rimasti senza impiego di molte delle nostre famiglie.

In questo lavoro tutt'altro che facile nel quale, non si trattava soltanto di vincere la giustificata titubanza a dover continuare gli esempi illustri lasciati dal Bongi e dal Lazzareschi, anche se un certo allenamento non ci mancava, ma di seguire, a tanta distanza di tempo e dopo le distruzioni operate dalla guerra, i volumi precedenti nella stessa veste tipografica, se ci sorresse l'amore per le memorie di questa città che scegliemmo a seconda patria e l'affetto per le carte affidate alla nostra custodia, ci mancò, per giunta, l'aiuto valido di colleghi che alla competenza unissero l'immane buona volontà, sicchè riesce più che mai facile il ricordo, fatto con animo sempre grato, del prof. Arnaldo D'Addario cui si deve, con le relative schede dell'indice, l'inventario dell'archivio domestico dei conti Guinigi, a cominciare dal n. 158 dove erasi arrestata per sempre l'opera del dott. Lazzareschi a causa dell'imatura morte, ed egli: « non trovò di meglio che ispirarsi a quanto dal Lazzareschi era già stato iniziato, per rispetto al Maestro e per la fedeltà ai motivi ideali del suo metodo di investigazione ».

L'edizione del presente volume che avviene in una ricorrenza così significativa per il nostro Archivio, mentre offre l'occasione di ringraziare una volta ancora gli Enti sovvenzionatori: l'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato e la Presidenza della Cassa di Risparmio di Lucca, ci somministra, altresì, l'occasione di assicurare gli studiosi che il nostro modesto lavoro, dal quale ci distacciamo con lo stesso sentimento con il quale se ne distaccarono già il Bongi ed il Lazzareschi, sarà continuato anche per l'avvenire in modo che al nostro Archivio non abbia a venir meno la prerogativa di essere uno dei pochissimi di cui esiste una « descrizione compiuta », per usare l'espressione quanto mai significativa del Bongi stesso.

*Lucca, 26 settembre 1959*

DOMENICO CORSI

**ARCHIVI GENTILIZI**